

SVILUPPO E DEBITO

I nuovi modelli necessari per superare inflazione e caos

di **Giulio Tremonti**

Turisti della storia. I grandi dell'Occidente riuniti nel giugno scorso a *Carbis Bay* per il G7 hanno consegnato al mondo un *comunicato* in cui non si trova la parola *inflazione*, per contro ci sono molte pagine di *piano* per una nuova architettura sociale, culturale e sessuale. continua a pagina 26



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Economia e società I problemi attuali sono strutturali e difficilmente possono essere risolti dalle vecchie élites

CONTRO L'INFLAZIONE E IL CAOS OCCORRONO SPIRITI NUOVI

di **Giulio Tremonti**

SEGUE DALLA PRIMA

P

rima assente, poi negata o esorcizzata per anni, l'inflazione è invece arrivata, ridicolizzando le competenti autorità che ancora ieri usavano trattarla come faceva il manzoniano Don Ferrante con la peste: non esiste perché non è sostanza e non è accidente. Salvo poi a morire.

Non solo. L'inflazione va in parallelo con un caos drammatico nei meccanismi globali della produzione e del commercio. Tutto questo è per due ragioni essenziali.

Prima ragione. Dopo la crisi finanziaria del 2008, dal nulla e senza limiti è stata creata nuova «moneta», e questo è stato prima negli Usa con l'«Helicopter money» e poi in Europa con il «Whatever it takes». Tutte tecniche che troppo a lungo sono state stabilizzate. È anche per questo che la massa finanziaria globale ha oggi una dimensione mai prima vista nella storia ed è origine di una speculazione che oggi vediamo strabordare in ogni campo.

Seconda ragione. Con la pandemia è caduta la «Torre di Babele» della globalizzazione, l'utopia del mondo nuovo e dell'uomo nuovo. E, come nella Bibbia la divina reazione è scesa sulla terra privando l'umanità della lingua unica, così la pandemia ha hackerato il software della globalizzazione, facendone emergere tutte le preesistenti contraddizioni.

È così che oggi il mondo non è più dominato dal «pensiero uni-

co» e non è più sviluppato in una unica geografia mercantile piana ma, di nuovo e anzi più di prima, ci si presenta come un «Mundus Furiosus». E questo è su di un arco di crisi e conflitti che va dall'Artico al Baltico, dal mar Nero su cui si affaccia l'Ucraina, fino al Pacifico, questo oggi molto meno pacifico di quanto suggerisce il suo nome. Meno pacifico per via della Cina, mossa tanto da emergenti volontà di potenza, quanto dallo spettro della sua avversa demografia.

Per conseguenza di tutto questo, dai metalli al tessile alla plastica, dai container ai semiconduttori, dal legno al grano alla benzina, tutti i prezzi stanno salendo, violentemente anche se non uniformemente. In Europa il prezzo del gas è quasi di colpo triplicato. Per loro conto i «piani» messi in campo per la transizione energetica e ambientale, a partire dal nostro Pnrr, se funzionano — si spera — sono però altamente distorsivi e inflattivi.

Quanto può durare tutto questo? È difficile stimarlo, ma certo oggi i futures che guidano i mercati non accennano a scendere.

L'Italia è parte non marginale del fenomeno. La combinazione bollette + carrello della spesa già sta producendo un drammatico effetto povertà. E per molte nostre industrie «energivore» c'è il rischio di essere prima bloccate e poi spiazzate dalla concorrenza.

Dopo anni «espansivi» la nostra finanza pubblica non può più svilupparsi a debito con nuovi «scostamenti» di bilancio, perché è bloccata dalla prospettiva della «doppia T»: Tapering negli acquisti da parte della Bce di titoli pubblici; tassi che non possono più restare a zero o sottozero, con una inflazione al 5%. E poi ancora è bloccata dal diabolico «doppio limite 150». Questo il numero sim-

metrico del nostro debito pubblico e del nostro spread.

La «Legge finanziaria per il 2022», l'ultima espansiva, ha tuttavia provvisto poco sul caro bollette per i bisognosi, ma il doppio per gli sgravi fiscali disposti a favore del ceto medio.

In questi termini, in attesa per questo autunno della prossima e certo politicamente non facile «Legge finanziaria», lo sforzo oggi richiesto al governo va ben oltre i pur benvenuti, ma purtroppo probabilmente limitati, interventi annunciati per i prossimi giorni.

Ma, tornando al principio: i problemi che ci sono, e non solo in Italia, sono strutturali e globali e sono problemi che non sono stati visti e non possono essere risolti dai vecchi «globalisti», da élites che sono l'antico regime di sé stesse. Saranno risolti da spiriti nuovi che pure dovranno emergere, come è stato nel 1944 a Bretton Woods ancora durante la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

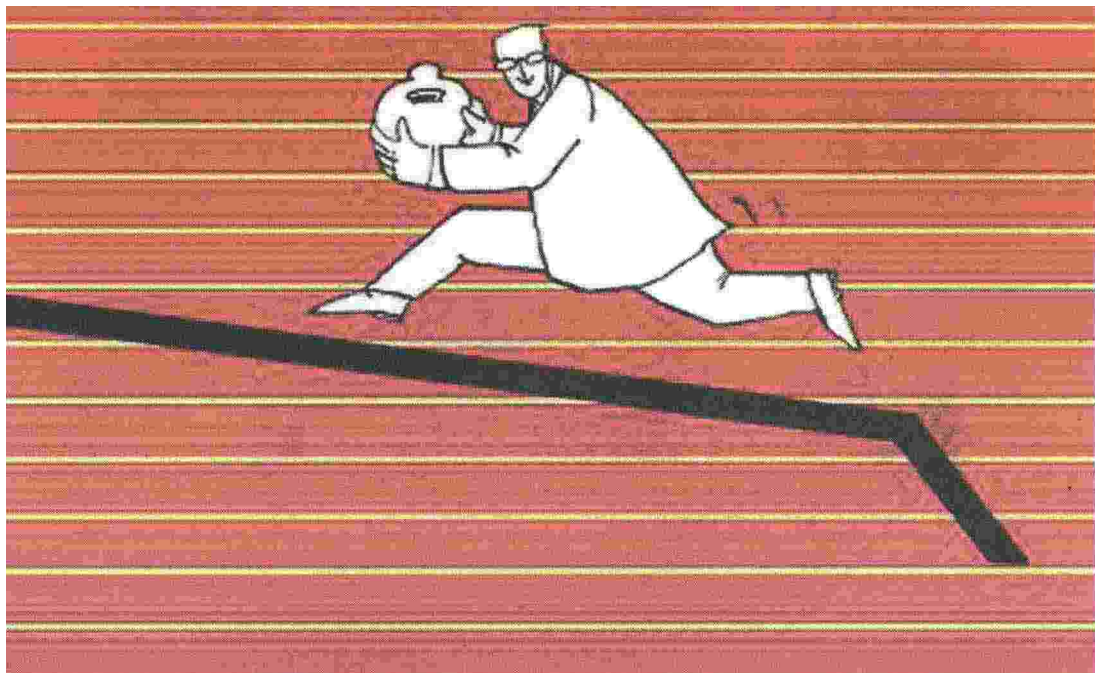


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Cambiamenti
Il mondo non è più dominato dal «pensiero unico» e non è più sviluppato in un'unica geografia mercantile piana